

Eravamo quelli giusti al momento sbagliato

Giulia Brondino

**ERAVAMO QUELLI GIUSTI AL
MOMENTO SBAGLIATO**

Libro per ragazzi

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giulia Brondino
Tutti i diritti riservati

*A te che, comprando
questo libricino,
stai per fare una piccola
escursione nella mia testa,
nei miei pensieri
e nelle mie emozioni.
Fai buon viaggio.*

Introduzione

Lo conosceva da una vita, ma le erano bastati tre secondi per innamorarsene.

Lei timida ed innocente; lui, all'apparenza, di quelli che si definiscono "belli e dannati".

Non sembrano proprio fatti l'uno per l'altra, ed infatti si sono sempre odiati.

Dopo anni, si sono rivisti, ed a lei è bastato veramente un attimo per innamorarsene.

1

Erano circa le 18:20.

Come tutti i pomeriggi, ormai, anche questo lo avevo trascorso al parco a disegnare.

Non avevo ancora finito il mio disegno, ma sarei tornata un altro giorno per terminarlo!

Ora dovevo tornare a casa.

Mentre riponevo il mio quaderno dei disegni e materiale vario nella borsa, sentii il mio cellulare emettere un suono, il che significava che mi era appena arrivato un SMS.

Sbloccai il telefono ed aprii *Whatsapp*.

Pensavo che fosse mia madre, invece era stata Benedetta, la mia migliore amica, ad inviarmi il messaggio: “Gioo, hai sentito quello che si dice? Quest’anno arriva un ragazzo nuovo nella nostra classe!”

Non avevo avuto più contatti con i miei compagni se non con lei, che mi teneva aggiornata su tutto!

A volte mi chiedevo come avrei fatto senza una persona così nella mia vita.

Per me c’era sempre stata, fin dal primo giorno!

Ci eravamo conosciute alle medie ed ora avevamo scelto la stessa scuola superiore, liceo delle scienze umane, e, dovevamo iniziare il terzo anno.

“Ah sii?! E chi sarebbe?” risposi, impaziente di sapere il nome di questo ragazzo, per poterlo cercare su Instagram e vederne una foto.

Benedetta, che mi conosceva fin troppo bene, mi inviò allora lo *screenshot* del suo profilo e dei pochi post che aveva pubblicato.

“È lui” scrisse poi.

La prima cosa che guardai fu il nome, si chiamava Edoardo Bianchi e... no, non poteva essere.

Eppure, a giudicare dalle foto pareva proprio lui.

Ricordo che, alle elementari, ero in classe con un bambino che si chiamava nel medesimo modo e, che gli somigliava moltissimo.

Poi, si era dovuto trasferire con i suoi genitori per motivi di lavoro, e di lui non avevamo più sentito nulla.

E menomale!

Era il bambino più scontroso e arrogante che avessi mai conosciuto.

Mi trattava veramente male, e non ero mai riuscita a capire il motivo di questo suo comportamento.

Insomma, io non gli avevo mai fatto nulla che potesse farlo soffrire.

Lui, invece, mi obbligava ogni giorno a dargli un pezzo della mia merenda e, se non lo facevo o cercavo di oppormi iniziava a prendermi in giro davanti a tutti, mettendo in giro voci non vere sul mio conto.

Magari, a sentire così, può sembrare una cosa da nulla, ma per un bambino così piccolo è dura sopportare le critiche dei propri coetanei.

Come quella volta che, era andato a dire a tutti che avevo i pidocchi e di starmi lontano.

Quel pomeriggio lo avevo passato a piangere.

Nessuno voleva più sedersi vicino a me nel banco, o stare insieme in fila.

Un'altra volta, invece, aveva iniziato a prendermi in giro a causa del colore del mio grembiolino, verde acqua, che lui definiva "da maschio".

Da allora non lo misi più, nonostante fosse il mio preferito.

Mi era dispiaciuto assai.

In terza elementare, poi, aveva iniziato a chiamarmi "Giorgetta", soprannome che ai tempi odiavo.

Non che ora mi faccia impazzire, anzi.

Preferisco essere chiamata "Gio" o, semplicemente "Giorgia", come faceva e fa tutt'ora la maggior parte delle persone.

Gli avevo chiesto più volte di smetterla di chiamarmi in quel modo, che lui riteneva buffo, ma più glielo chiedevo, più lui lo faceva, ed incitava gli altri ad imitare il suo comportamento.

“Non è carino?” mi aveva chiesto Benedetta, vedendo che non rispondevo ai messaggi.

“Insomma...” le risposi.

Per l’aspetto fisico, in realtà, non potevo dire nulla.

Era un bel ragazzo, a giudicare dalle foto anche alto.

Aveva capelli scuri e lisci, gli occhi di un verde intenso, ed evidenti lentiggini sul naso, piccolo ed alla francese.

In poche parole era il mio prototipo di ragazzo ideale.

Ma era il carattere che proprio non mi andava giù.

Sembrava quasi che si divertisse a vedermi andare a piangere dalla maestra per l’ennesimo scherzo di cattivo gusto che mi aveva fatto.

Magari era cambiato... ma il lupo perde il pelo ma non il vizio.

Ero così felice quando avevo saputo che si era finalmente trasferito e che non mi avrebbe più dato fastidio.

E ora venivo a scoprire che, non solo avrebbe frequentato la mia stessa scuola, ma sarebbe stato anche nella mia stessa classe.

Andai su Instagram e cercai il suo profilo.

Fortunatamente era pubblico.

Aveva appena cinque post, dei quali Benedetta aveva già provveduto ad inviarmi lo *screenshot*.

Non aveva storie.

Nella bio c’era semplicemente scritto:

“Edoardo

16 y/o”

“INSOMMA?! Ma è il tipo di ragazzo che piace a te! Speriamo che sia simpatico!” non volevo dire a Benedetta che lo conoscevo già.

Non so per quale motivo, semplicemente non mi andava.

La scuola sarebbe iniziata tra meno di una settimana.

Ora avevo più ansia di prima.

Chissà se si sarebbe ricordato di me.

Chissà se avrebbe ricominciato a prendermi in giro.

“Già, speriamo” mi limitai a rispondere.

Si erano fatte le 18:40.

“Probabilmente mia madre si starà domandando dove sono finita” pensai.

Raccolsi la borsa, che avevo adagiato per terra mentre rispondevo ai messaggi e m’incamminai verso casa, continuando a pensare a quel ragazzo.

Chissà se era veramente cambiato.

Scesi dal pullman e percorsi ancora un pezzo di strada a piedi.

Quando entrai in casa, erano ormai le 19:05 e sentii mia mamma esclamare: «Tesoro! Pensavo ti fosse successo qualcosa, avevi detto che saresti tornata un quarto d’ora fa!»

Pensavo volesse sgridarmi, invece mi abbracciò e mi domandò come mai avessi tardato tanto.

«Mi sono messa a disegnare al parco e non ho più guardato l’ora mamma, scusami» non volevo dirle che, quel bambino che anche lei detestava tanto, da quest’anno sarebbe stato nuovamente nella mia classe.

Ma lei era mia mamma e, già da quand’ero piccola, era stata l’unica che riusciva sempre, o quasi, a capire quando le stavo mentendo, e questa volta non faceva eccezione.

«Sicura che non ci sia qualcosa che non va?» mi domandò infatti.

«Sicurissima mamma! Va tutto bene, non preoccuparti» tutte le volte cercavo di essere il più credibile possibile, ma senza successo.

Come attrice ero proprio negata.

«Sai, ho saputo da voci di corridoio» ecco lo sapevo «che arriverà un nuovo ragazzo nella tua classe.»

Ormai non aveva più senso mentire.

«Sì, me l’ha detto prima Benedetta.»

«E ti ha anche detto il suo nome?» sapeva pure questo, ne ero sicura.

«Sì, si chiama Edoardo» decisi di non raccontarle una bugia, ma di rimanere sul vago.